

IL LIBRO

*Le tracce in Europa
del teatro della Taranta*

MARTUCCI a pag. 23

IN EUROPA LUNGO LE TRACCE DEL TEATRO DELLA TARANTA

Tra simulazione e finzione scenica

Nel recente saggio
dell'attore e scrittore
Brizio Montinaro
i risultati di una ricerca
sulla vasta diffusione
del tarantismo
e le sue antiche radici
oltre i confini nazionali

di Eraldo MARTUCCI

L'immensa poesia che si sprigiona intorno ad Orfeo, messaggero per antonomasia dell'incantesimo in musica, si è incarnata nella tradizione occidentale in un'infinità di modi. Che fosse originario della Tracia spiegherebbe i suoi poteri ipnotici di chiara matrice orientale. Proprio la considerazione della grandezza e della sacralità dell'elemento musicale hanno fatto sì che già nell'antichità si ritenesse che il suono potesse esercitare una concreta azione sull'essere umano, giustificando quindi la sua forza terapeutica. Ed il fenomeno del tarantismo, al netto di tutte le credenze popolari, si riconduce nella sua

essenza proprio all'uso della musica e della danza come terapia. Ma non per contrastare un presunto morso del ragno, quanto piuttosto per risolvere problemi psichici e frustrazioni personali.

È quanto sottolinea l'attore e scrittore Brizio Montinaro nel suo recente "Il teatro della taranta. Tra finzione scenica e simulazione", Carocci editore. Saggio interessantissimo che si legge come un affascinante romanzo contenente una novità assoluta: «Partendo da Galatina e da Taranto – afferma l'autore – sono arrivato a scoprire che il tarantismo era diffuso non solo in tutta Italia ma anche in gran parte della Spagna e dell'Europa del Sud».

Montinaro, in questo volume lei offre ai lettori una visione antropologica del fenomeno tarantismo nuova e suggestiva, basata su cinque testi teatrali di grandi scrittori del passato come Pedro Calderón de la Barca, Luis Vélez de Guevara, Francesco Albergati Capacelli, M. Clément ed Eugène

Scribe. Una ricerca durata molti anni?

«Sì, iniziata per approfondire alcuni dubbi rimasti dopo la lettura de "La terra del rimorso" di De Martino. Ho trovato così alcuni testi

**Le false tarantate
non sono altro che donne
che vogliono spezzare
tradizioni e regole sociali**

**Il tarantismo era diffuso
non solo in tutta Italia
ma anche in Spagna
e nell'Europa del Sud**

con tarantate protagoniste oggetto dell'attenzione di autori così importanti che misero in scena spettacoli di prosa e acclamati balletti con star internazionali. Una sorpresa immensa anche per me, e così ho deciso di continuare anche perché volevo pubblicare questi cinque testi, ormai introvabili. Essi ci danno veramente l'idea dell'immensità del fenomeno e rappresentano documenti eccezionali per meglio descrivere il fenomeno del tarantismo e per mostrare la vastità e la diffusione dello stesso.

Basti vedere quanto era radicato tra gli spagnoli del '600. Se infatti qualcuno decide di mettere in scena un argomento lo fa perché il pubblico sa di cosa sta parlando, soprattutto quanto tutto questo avviene in uno spettacolo comico, perché la comicità deriva dalla consapevolezza di quello che sta accadendo. La grande scoperta è stata allora descriverlo non più fenomeno locale, come aveva fatto De

Martino, per portarlo invece in una dimensione spaziale immensa che riguarda il Sud d'Europa».

A questo proposito lei sostiene che è impossibile che De Martino non sapesse nulla del tarantismo spagnolo...

«La ricerca approfondita che ho fatto in tutti questi an-

ni mi ha portato alla scoperta di centinaia di testi che il noto studioso ignorava. Ma di alcuni certo era a conoscenza. Lui però aveva collegato il tarrantismo a San Paolo, ma questo è un fenomeno solo locale. Al di fuori del Salento nessuno ha mai fatto questo collegamento, e dunque la religione non c'entra nulla. Il problema è che molti sono rimasti fermi agli studi di De Martino».

Mentre lei, in questo rovesciamento di prospettive che è alla base del suo lavoro, mette proprio in

lavoro, mette proprio in

crisi la causa di questo fenomeno...

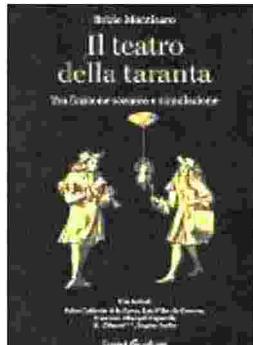
«Non è infatti il morso della taranta a produrre certi effetti, ma girando appunto lo specchio sono le cause che portano al tarantismo. E' il rovesciamento fra causa ed effetto. In questa prospettiva appare dunque non solo un ritrovato della medicina popolare, ma anche uno strumento per sfuggire all'asfissia della rete di imposizioni sociali. Le false tarantate non sono altro che donne che vogliono spezzare i legami della tradizione e le regole del comportamento, che erano asfissianti. Il ballo, ad esempio, era consentito alle donne solamente in alcune situazioni, come i matrimoni e le feste del patrono. Il finto tarantismo è perciò la parte

positiva del tarantismo. È solo con il '68, che ha indubbiamente prodotto anche eccessi forti, che è iniziata una sorta di "liberazione" delle donne soprattutto, ma anche degli

uomini e di certe abitudini, e del rapporto uomo-donna».

Lei peraltro sotto questo aspetto paragona il tarantismo ad altri istituti della cultura popolare...

«Si dice cultura popolare proprio perché ha la capacità di creare fenomeni, di inventarsi delle cose, come appunto è accaduto in questo caso per risolvere problemi di natura psichica. I contadini si sono così inventati che il morso del ragno è causa dei loro mali-lesseri. Non è raro osservare in questa cultura altri istituti usati per la risoluzione di situazioni anche dolorose, come è successo nel canto funebre così ben studiato da De Martino. Senza dimenticare le riflessioni sul diavolo di Alfonso Di Nola, il grande storico delle religioni che ha più volte sottolineato come esso rappresenti solamente una scatola vuota nella quale mettiamo tutte le nostre angosce quotidiane».



Una "tarantata" fotografata durante una delle "crisi" e circondata da una folla di curiosi. E' un'immagine tipica della tradizione nel Salento. Sotto, l'attore e scrittore Brizio Montinaro e la copertina del suo saggio

